

LIBRO XXVI.

DALLA LEGA DELLA REPUBBLICA COL PAPA INNOCENZO VIII, SINO ALLA

GUERRA CONTRO CARLO VIII RE DI FRANCIA,

C A P O I.

Disgusti dei veneziani con Sigismondo arciduca d'Austria.

Nuova occasione di guerra si presentò alla repubblica nostra nell'anno 1487, quando meno se l'aspettava, per la conservazione dei propri diritti nel Cadore. I conti d'Arco e l'arciduca d'Austria, che aveva nome Sigismondo, mossero litigio sul proposito dei confini di questa provincia e sulle miniere di proprietà della repubblica; ne molestarono gli operai e provocarono così le osservazioni del senato. Il senato infatti era fermo bensì nella sua massima di mantenere l'amicizia coi principi e di coltivarla specialmente coi confinant; ma, se taluno avesse molestato la pubblica tranquillità od avesse manifestato gelosia della grandezza e della potenza dei veneziani, non se la passava con indifferenza e ne cercava risarcimento. Or, mentre la pace universale dell'Italia prometteva alla repubblica una lunga prosperità, trovossi ella, com'io diceva testè, provocata alla guerra dall'arciduca sunnominato, fratello dell'imperatore Federico. Le ostilità incominciarono dalla parte di questo principe. Imperciocchè arrestati i mercanti e gli effetti dei veneziani nel mercato, che solevasi unire annualmente in Bolzano; scacciati per ordine di Sigismondo gli operari, che lavoravano nelle miniere di argento nei monti vicini allo stato austriaco, e con più risoluto consiglio collegatisi i vescovi di Trento e di Brixen, si unirono nelle vicinanze di quella città oltre a dieci mila tedeschi, e tentarono d'impadronirsi di Roveredo. Ned essendovi riusciti,